

16409

14
Santiago (Cile), 4 Marzo 1929

Carissimi Confratelli,

Vi comunico la dolorosa notizia della morte del confratello professo perpetuo,

Sacerdote **SILVIO ROMOLI**

Riavutosi appena da un attacco cardiaco s'era già ridato al lavoro intenso che fu sempre una della sue caratteristiche. Ma lo scorso mercoledì alle otto di sera un ex-allievo, recatosi in sua camera per far benedire un rosario, lo rinvenne boccheggiante, appoggiato al letto: un colpo apopleptico gli aveva paralizzato la parte destra e l'aveva privato dei sensi. Accorsero i confratelli e fu chiamato d'urgenza il medico. Ogni cura fu inutile e dopo tre giorni, trascorsi senza che egli potesse articolare una parola, spirava placidamente ieri, Domenica, verso le due del mattino, assistito da due sacerdoti e un confratello. Otto giorni prima s'era confessato, il mercoledì aveva celebrata la S. Messa, e durante la sua lunga agonia ricevette l'Estrema Unzione e più volte l'Assoluzione sacramentale.

D. Romoli entrò adulto tra i Salesiani. Filio di Maria a San Giovanni Evangelista negli anni 1888 e 1889, quando ne era Direttore il Sig. Don Rinaldi, fece il noviziato nel 1890 a Foglizzo, dove ebbe la fortuna di essere alunno del Servo di Dio D. Andrea Beltrami.

Ordinato sacerdote in Chile nel 1893, coprì alternativamente le cariche di Consigliere Scolastico, Prefetto, Maestro dei Novizi, Direttore e Confessore nelle case di Macul, Talca, Valparaiso, Valdivia e La Serena, Fu il primo Direttore e Maestro dei Novizi della casa di Macul; per essa nutrì sempre un amore particolare e vi lasciò ricordi imperituri di sue virtù.

Lo smembramento dell'Ispettorìa Cilena lo trovò a Puntarenas, ove rimase sino al Dicembre p. p. Affetto da diabete e asma, andava deperendo sensibilmente per cui ottenne di ritornare in quest'Ispettorìa, colla speranza di un miglioramento nella salute; ma la morte lo sorprese dopo due soli mesi.

È difficile nei brevi limiti d'una lettera mortuaria abbozzare la sua bella fisionomia salesiana. Aveva sortito da natura fattezze delicate ed attraenti che servivano d'ottimo contorno alla bellezza della sua anima. Il sorriso amabile, la schietta allegria e la nobile semplicità del suo tratto avvincevano fin dal primo incontro.

Lo conobbi nel 1905 e n'ebbi l'impressione d'un salesiano in cui erano bellamente associate la dolcezza e nobile affabilità di S. Francesco di Sales colla bontà semplice e familiare di D. Bosco: impressione che non fu più smentita.

La squisita bontà del suo tratto era il sollievo di coloro che usciti, come chi scrive, dall'ambiente saturo di bontà familiare e di tranquilla attività d'una casa di formazione, si trovavano d'improvviso spersi nella complessa vita

salesiana tra l'imbarazzante molteplicità d'un lavoro assillante; e la sua amabile paternità sollevava, rincorando, tutti quelli che cercavano insistentemente un padre e riuscivano a trovare quasi solo delle anime giuste, vincolate dalle forme d'una disciplina retta, talvolta rigida.

La bontà paterna, la larghezza di vedute nel compatire i difetti de suoi confratelli, il costante ottimismo nel dimenticare, nello sperare, nell'incoraggiare, fu la sua più bella caratteristica. L'apprese a S. Giovanni dal suo Direttore, che doveva poi essere l'interprete più genuino della paternità di D. Bosco; e la perfezionò coll'esperienza dell'incessante avvicinarsi di virtù e debolezze della natura umana, che conobbe e penetrò con fine intuizione nel perenne suo contatto in iscuola, nelle conversazioni famigliari, nei rendiconti, e soprattutto nel sacramento della penitenza.

Fu infatti un confessore instancabile ed un esperto direttore di spirito, guida di innumerevoli anime secolari e religiose, alle quali si sforzava d'infondere la delicatezza con cui sapeva amare e servire il Signore. Provò una difficoltà quasi insormontabile per la predicazione, causata da un insuccesso oratorio al principio della sua vita sacerdotale. All'età di quarant'anni volle superarla: tentò e ritentò la prova, Dio sa con quanti sacrifici, ed alla fine trionfò. Il suo era un dire semplice, caldo, sentito, che si udiva con piacere e con frutto.

All'ottimismo che lo faceva sempre sperare negli uomini associava una fede inconcussa nella bontà del Signore e della Vergine Ausiliatrice, che era la radice di quella sua speranza apparentemente vana.

Un giorno predicando nella chiesa di Macul la novena della Madonna del Carmine, promise ai contadini che l'ascoltavano una pioggia abbondante per il termine della novena, purchè avessero compiuto il loro dovere di buoni figli verso Maria SSma. Era quello un anno di grande siccità, ed in Cile le leggi periodiche climatologiche sono inesorabilmente invariabili, sicchè la sua promessa, fatta solennemente in pubblico, era arrischiata al sommo. Durante la novena il cielo fu di bronzo. Ma quei buoni cristiani infervorati dalla parola e dalla fede di D. Romoli pregavano e si confessavano. Giunse l'ultima sera e il cielo si commosse: cadde una pioggerella fina fina ed il giorno dopo fu pioggia diretta. Parve un miracolo.

E veri miracoli di perseveranza o di nuovi impulsi al bene ottenne la fede in Dio e la fiducia negli uomini, che furono la norma della sua direzione spirituale, sempre prona a compatire, ad incoraggiare e a stimolare.

Un'altra prerogativa non meno ammirevole di D. Romoli fu la sua passione per il lavoro.

Non fece mai vacanze; il suo era un lavoro che durava letteralmente tutto l'anno. L'unica sua ricreazione fu quella del dopo pranzo. Non ebbe altro svago che i frequenti viaggi da una casa all'altra della città, ove compieva gli uffici più disparati; perchè D. Romoli si moltiplicava a seconda dei bisogni, e non conosceva le ristrettezze di una specializzazione, che si nega ai lavori estranei alla cerchia delle proprie occupazioni abituali; al contrario egli affrontava coraggiosamente qualunque nuova incombenza, per quanto diversa da quelle disimpegnate sino allora. In questo mostrò una versatilità meravigliosa; e se il risultato non fu sempre ottimo, era almeno buono.

A nessuno poi sfuggì l'ostinata costanza con cui si circondava dei suoi

alunni, specialmente di latino o di spagnuolo, durante le ricreazioni del mattino e della sera, per scioglierne i dubbi o chiarirne le idee. Alle volte gli era necessario rintracciarli pazientemente; ma la loro ritrosia doveva cedere dinnanzi alla sua benigna fermezza, e il penoso sacrificio della ricreazione terminava in una vivace ed entusiasta scuoletta all'aria libera. Oltre all'immacabile correzione minuziosa dei lavori, si preoccupava con vera passione perchè gli alunni traessero tutto il profitto possibile dagli studi, preparandosi diligentemente alla scuola e distribuendo riassunti schematici del testo e delle spiegazioni, elaborati nelle tarde ore della notte o quando gli altri si prendevano un pò di svago.

Lo scorso Gennaio giunse sfinito dal lungo viaggio da Puntarenas e disfatto dalle malattie. Destinato alla casa di Macul, e non avendo ancora ricevuta un'occupazione definitiva, trascorreva tutto il giorno in biblioteca ove studiava e scriveva articoli per varie nostre pubblicazioni.

Il rincrudimento dell'asma l'obligò a lasciare Macul ed a venire in questa casa ispettoriale. Due attacchi cardiaci lo prostrarono; in letto per qualche giorno; ma non appena ebbe il permesso dal medico si alzò, e dopo aver celebrata la Santa Messa, cercò con insistenza qualche occupazione, si offerse di far scuola agli artigiani ed agli studenti, e trascorse il resto del giorno scrivendo e correggiendo bozze di stampa. Alle sette di sera fu costretto dal Direttore a ritirarsi in camera, e poco dopo un insulto apopletico troncava rapidamente la vita attivissima di quest'ammirabile figlio de D. Bosco.

Nei tre giorni trascorsi in angosciosa agonia stringeva continuamente il Rosario nella mano sinistra, l'unica di cui poteva servirsi, e negli intervalli di lucidità mentale ne faceva scorrere i grani. Spirò serenamente col Rosario in mano, e scese nella tomba stringendo ancora il suo caro Rosario, il Crocifisso e le Rogole che portava scolpite nel cuore, e che aveva insegnato tante volte ai suoi diletti novizi ed agli amati confratelli, col calore di vita e l'effusione di un'anima traboccante di amore alla Congregazione. Il compianto fu generale, il vuoto è irreparabile.

Carissimi confratelli, vi domando la carità dei vostri suffragi per questo mio amatissimo padre e maestro. Saranno essi un sollievo pel caro defunto e un conforto per quelli che, ne piangiamo la perdita. Vogliate anche pregare il Signore affinchè doni alla Congregazione ed a quest'Ispettorìa numerosi salesiani somiglianti al caro stinto.

Pregate pure pel vostro

affmo. confratello

Sac. Pietro Berruti

Dati pel necrologio

Sac. prof. perp. Silvio Romoli, nato a Firenze l' 8 Novembre 1868, morto a Santiago (Chile) il 3 Marzo 1929, dopo 39 anni di professione e 36 di sacerdozio.

